Chiara Gatti

LORENZO MAZZA

Chiara Gatti

LORENZO MAZZA

LORENZO MAZZA
dal 28 settembre al 10 novembre 2017

Catalogo a cura di
Cristina Sissa

Fotografie
Viola Mazza

Realizzazione grafica e stampa
Ediprima art&printproject srl - Piacenza

Studio d'Arte del Lauro
Arte Moderna e Contemporanea
via Mosè Bianchi, 60 - 20149 Milano - tel. 3408268664
www.studiodartedellauro.it - studiodartedellauro@gmail.com

Ogni arte è un gioco con il caos.
Arnold Hauser

Lorenzo Mazza
Intervalli d'ottava

Chiara Gatti

> «Queste pitture, ai nostri occhi, sono miracolose e ci comunicano un'emozione forte ed allo stesso tempo intima, pur rimanendo in qualche modo indecifrabili».
> G. Bataille. *La peinture préhistorique. Lascaux ou la naissance de l'art,* Skira, Genève 1955.

Bruno Munari diceva che «la cosa più difficile è essere facili». Non nel senso di semplici, con derive perfino banali. Ma in una accezione più calviniana del termine: leggeri. Contro l'inerzia, la gravità del mondo, sussistono rimedi che l'arte – tanto quanto la letteratura o la musica – ha messo in campo per sottrarre peso ai suoi racconti. Si pensi alle geometrie esili di Klee, alle sagome galleggianti di Arp, agli angeli funamboli di Licini, alla pioggia d'ottone di Melotti, alle vegetazioni aliene di Enrico Della Torre. Per tutti loro, la leggerezza del gesto e del pensiero è stato l'unico antidoto al fardello dell'esistenza, all'onere insostenibile della contingenza.
Per Lorenzo Mazza la leggerezza è misura del segno, equilibrio della traccia, sintesi della forma; è l'essenziale, la linea. Proprio Fausto Melotti ha dedicato al tema della linea un piccolo, celebre zibaldone. «Frammenti di una storia delicata» li definì il grande Giorgio Manganelli,

principe di una prosa a sua volta eterea; «inquietante grazia; forse raccontata in una lingua in cui abbiamo accesso solo nei sogni, nei giochi»[1]. La lingua di Lorenzo è quella dell'infanzia e della meraviglia. Da quarant'anni la sua pittura si meraviglia di tutto. Di come un dettaglio possa diventare protagonista. Di come la materia possa stemperarsi fra le mani dell'artista. Di come un paesaggio possa essere incorporeo, una città invisibile, un oggetto volante.

Quando negli anni Ottanta distillava sulla tela, con i suoi ossidi colore della cenere e dell'argilla, prospetti di luoghi arcaici, templi, torri babilonesi, memore della sua formazione d'architetto, abituato a seguire leggi statiche, sedotto dalle germinazioni verticali, iniziò a inseguire nella solidità dei corpi, sotto lastre sepolcrali, il vuoto da cui sibilava l'aria. Una fenditura nella roccia, una porta nella ziggurat, un ingresso, un passaggio, uno *stargate* che regalasse spazio a composizioni sigillate con pareti di blocchi monolitici. Come un cercatore d'oro, un esploratore visionario, ha disegnato così la sua "x" su mappe dipinte di polveri minerali e smalti, per indicare il punto esatto in cui scavare. Da lì sarebbe passata la luce. «Passa l'infinito di lì, passa la luce» spiegava Lucio Fontana a chi non capiva i suoi "tagli", altro esempio prospero di leggerezza.

Nel 1988, presentando una mostra personale alla Galleria delle Ore di Milano, Marina De Stasio scrisse: «La

1 F. Melotti, *Linee*, Adelphi, Milano, 1975.

pittura di Lorenzo Mazza nasce da una costante ricerca di armonia e ricomposizione fra elementi ed esigenze contrastanti: tra il rigore geometrico delle strutture e la fantasia, la danza dei segni che le animano; fra la tavolozza sobria e severa e la sensibilità di colorista con cui il pittore coglie tutti i toni, le luminosità, le gentilezze dei grigi; tra la pesantezza delle architetture, che suggeriscono grandi massi di pietra o lucenti lastre di ardesia, e l'aerea leggerezza del segno»[2]. Procedendo per sottrazione, Lorenzo Mazza ha cominciato allora a ipotizzare panorami più aperti. Ha sbrecciato muri, eroso architravi, graffiato con istinto informale superfici di selce, pagine ancestrali per la sua brama rupestre, seminando qua e là simboli apotropaici; era il rito propiziatorio di un artista a caccia di altri sentieri. Li ha trovati rovistando in un passato archeologico. Giù i templi, sono rimaste le rovine; nature morte simili a tracce di primitivi perimetri urbani, cinte murarie, reperti di *domus* e *impluvia* nei cortili.

A ben vedere le sue "nostalgie" degli anni Novanta e persino le sue prime laconiche altalene hanno i colori dell'arenaria, come i cippi delle necropoli villanoviane. Luisa Somaini nel suo testo dell'epoca parlò di «labili riferimenti figurali […] gettati alla nostra immaginazione»[3]. Discutendo di "leggerezza" proprio Italo Calvino

2 Lorenzo Mazza, *Ossidi,* catalogo della mostra, Galleria delle Ore, 9-28 gennaio 1988.

3 Lorenzo Mazza, *Altalena e altri ricordi,* catalogo della mostra, Galleria delle Ore, 1 dicembre 1990 – 2 gennaio 1991.

nelle indimenticabili *Lezioni americane* suggerì diverse immagini figurali adatte a restituire il concetto, fra cui il famoso salto del poeta Guido Cavalcanti fra le pietre tombali in una novella del *Decameron*[4]. Non stupisce che il personaggio più leggero nella storia dell'arte universale sia l'agile "tuffatore" che spicca il suo salto sulla lastra di copertura di una sepoltura greca arcaica di Poseidonia. Tutto torna. La pietra leggera non è un ossimoro per Mazza; è un retaggio e, soprattutto, un'opportunità.

Memore della lezione di Miró e dei suoi "lapidari" volubili, capolavoro di rarefazione della materia nelle mani del genio, Lorenzo – mente da costruttore e spirito da sognatore – ha cominciato a incidere graffiti impalpabili su piani sodi. «Tracce sensibili del pensiero» le ha definite lui stesso. «Sono come quei brevi corsi d'acqua che affiorano nel deserto carsico in modo e forme imprevisti, alimentati da una vena sotterranea che si apre una via tormentata attraverso i salti dello strato geologico e le caverne senza luce»[5]. Ecco qui la sua idea di disegno come un fiume, una linea liquida che scava fra le rocce, erode la crosta del suolo. La pittura crea per detrazione. Toglie per generare. E dalle polveri fini, dai suoi ossidi macinati, sono emersi misteriosi indizi di accadimenti recenti. Uno slittamento temporale in un futuro anteriore

4 I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio,* Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1993.

5 Lorenzo Mazza, *Mitologia domestica,* catalogo della mostra, Galleria delle Ore, 5 novembre – 6 dicembre 1994.

sembra riportarci bruscamente al presente. Da lontano osserviamo noi stessi, le impronte del nostro vissuto cristallizzate come fossili nelle rocce sedimentarie. Ritorna l'altalena, poi un aquilone, una manica a vento. Echi di voci infantili. Ma anche emblemi araldici, insegne indigene, feticci, amuleti. Ricordi che l'acqua non ha cancellato. Al contrario, ha riportato a galla. Leggeri.

Melotti scherzava, con il suo piglio a metà fra il serio e il faceto, quando dispensava aforismi arguti come «L'infinito è uno zero alla rovescia». Poi lo disegnava in punta di matita sulle sue carte bianche avorio. Una linea sottilissima nel vuoto. Per Lorenzo Mazza, l'infinito è una ruota di bicicletta che gira, lo specchietto tondo di un telescopio che guarda le stelle, un diapason sintonizzato col cosmo che stilla il "La" perfetto, l'intervallo d'ottava per un tempo ininterrotto; sorgente sonora di armonia pura. Musica e pittura non sono mai state così vicine come nei dipinti acustici di Mazza, dove i segni vibrano nello spazio di una pausa. Le sue note sono steli di fiori, gambe di tavoli, aste di bandiere, pioli di scale, oggetti non meglio identificati ma dal potere totemico. «Si può dipingere ogni cosa, basta soltanto vederla» avrebbe detto Giorgio Morandi. Lorenzo vede (e sente) il suono di un pendaglio che cade come un filo a piombo, lo spiffero del vento che attraversa un cono arrotolato, appeso in cima ad un bastone. Se «la cosa più difficile è essere facili», Mazza ha raggiunto lo scopo riducendo un concerto a una nota, asciugando il racconto in una parola, sintetizzando la forma in un'icona, sottraendo

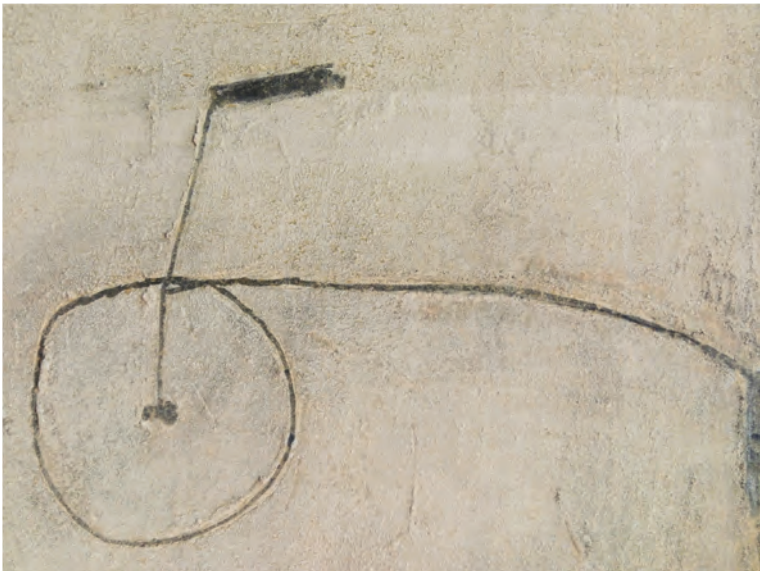
definitivamente peso alla materia, salvando in questo modo l'esistenza dalla condanna della finitudine.
L'idea che dalle tenebre, dal nero pesto degli ossidi di ferro, dall'oscurità dei sepolcri, dalla gravità delle pietre, possano nascere levità e luce, rende la sua ricerca un conforto alla transitorietà delle cose, ai carichi della vita e alla fisicità sfibrante del mondo. A forza di corrodere la creta a colpi di sgorbia e di pollice, Alberto Giacometti consumò le sue "femmes" fino a renderle incorporee come ombre nella sera. Metamorfosi del genere umano in parvenze dalla vocazione mineraria, le sue figure effimere si stagliavano nel cielo «esili come guerrieri nuragici, senza lance e scudi» scrisse Giuseppe Marchiori[6]. Ugualmente esili come guerrieri del sogno sono oggi i "cercatori" di Mazza, interpreti di riti e miti ancestrali o di un immaginario medievale, investigatori dell'occulto, creature notturne uscite da quelle "caverne senza luce", da quegli "strati geologici" che hanno liberato i ricordi e partorito pensieri leggeri.

6 Si veda il testo inedito, in versione dattiloscritta, conservato presso l'Archivio Marchiori della Biblioteca di Lendinara, Giuseppe Marchiori, *Giacometti,* s.l., s.d..

Altalena, 1995
ossidi su tela, cm 60 x 50

Bike, 2005
ossidi su tela, cm 190 x 170

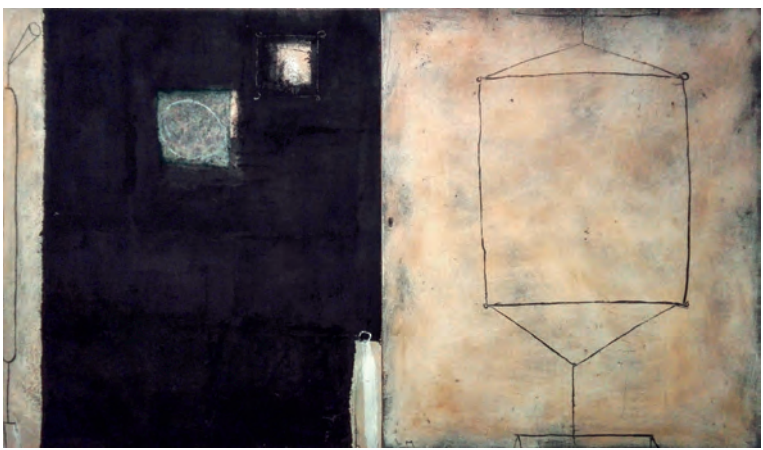
Bike, 2005
dettaglio



Buster junior, 2017
ossidi su tela, cm 70 x 140

Cercatore e *diapason*, 2017
ossidi su tela, cm 160 × 130

Buster Lazar, 2017
ossidi su tela, cm 140 x 240



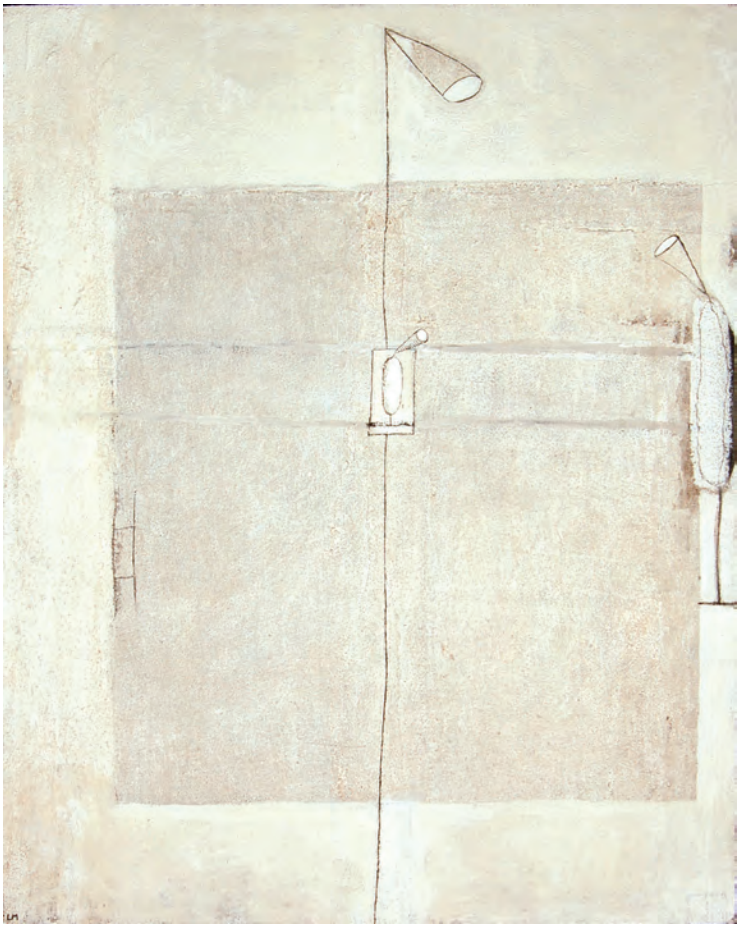
Dialogue, 2017
tempera su carta, cm 67,5 x 49

Diapason delle bande nere, 2017
tempera su carta, cm 74,5 x 50

Elegia per R.S., 1995
ossidi su tela, cm 140 × 120

Il cavallo e *il gesuita*, 2016
ossidi su tela, cm 100 × 80

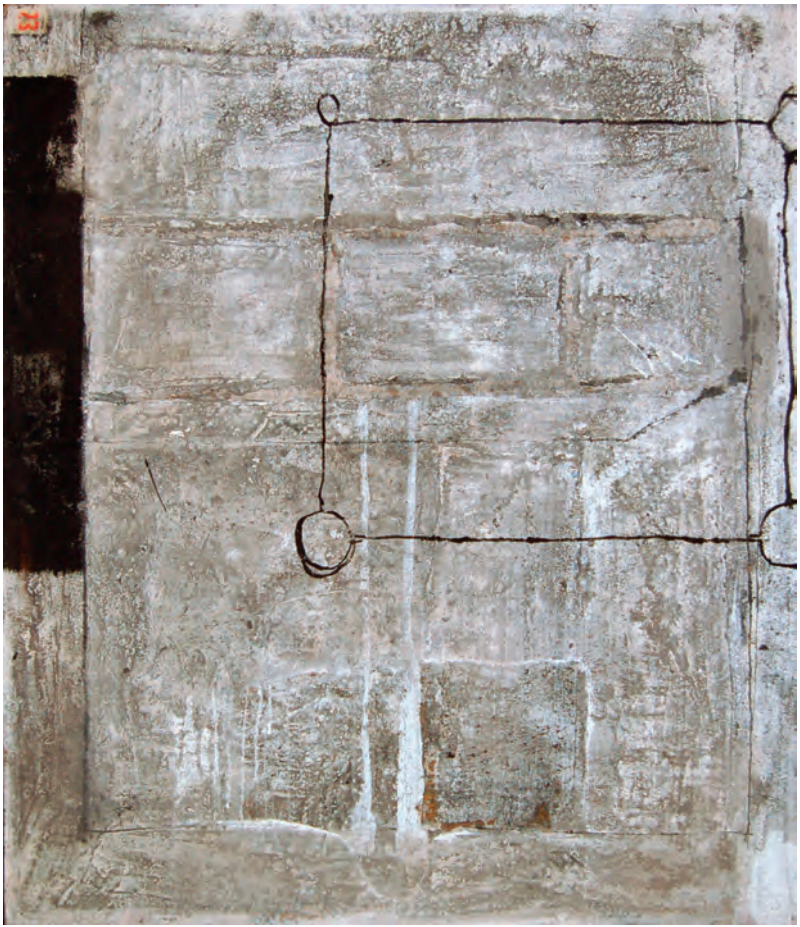
Impasse, 2017
ossidi su tela, cm 100 × 80



Lucy, 1991
ossidi su tela, cm 140 x 190

Lucy, 1994
acquaforte su rame, battuta cm 24,5 x 21,5, p.d.a.

New castle, 1997
ossidi su tela, cm 140 x 120

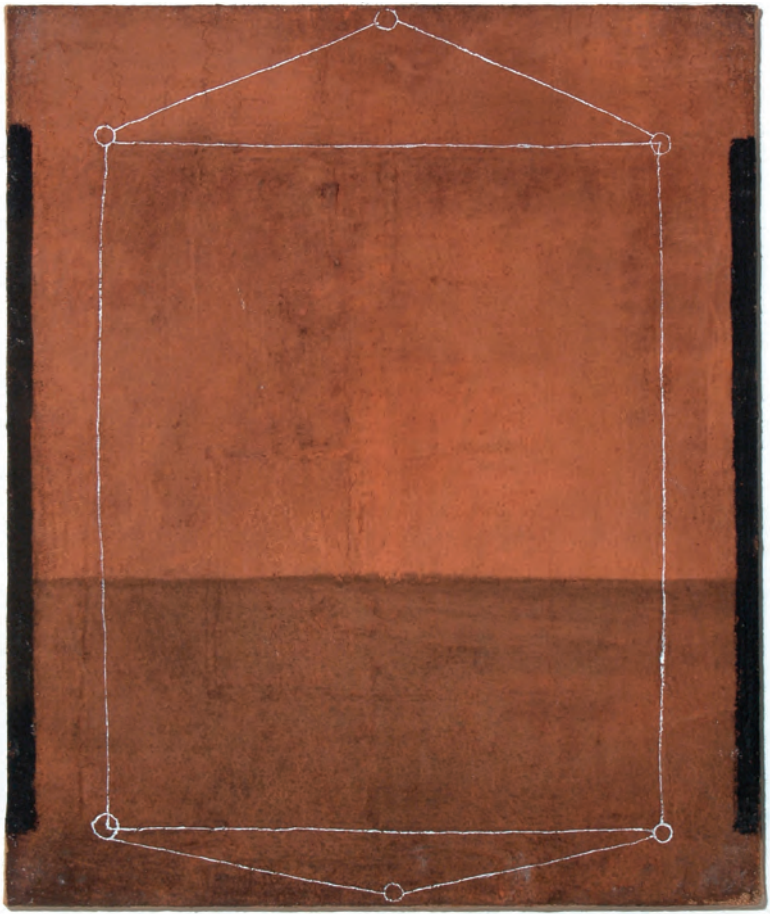


Oscuro, 2017
ossidi su tavola, cm 31 x 25

Paso doble, 2017
olio e tempera su carta intelata, cm 37 x 24,5

Polifemo, 1998
ossidi su tela, cm 140 × 100

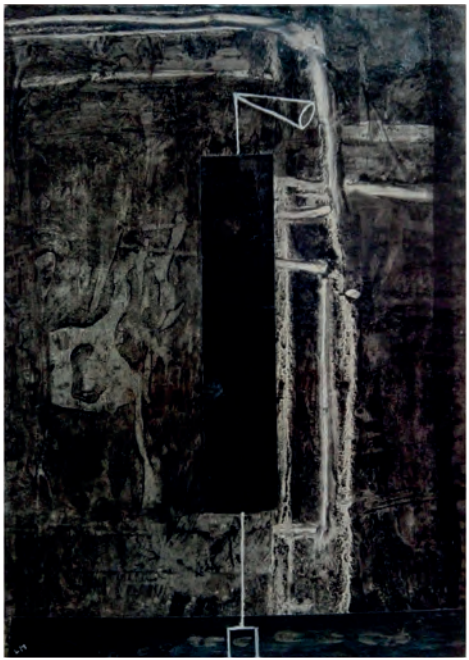
Terre rosse, 2015
ossidi su tela, cm 60 x 50



Cherchez l'intrus, 2017
insieme, misure varie

Transfer, 2016
tecnica mista su carta intelata, cm 43 × 28,5

Cercatore, 2017
tecnica mista su carta intelata, cm 38 × 27



Cercatore AD, 2016
tecnica mista su carta intelata, cm 39 × 28

Cercatore e *tavolo*, 2017
tecnica mista su carta intelata, cm 38 × 27,5

Cercatore, 2017
tecnica mista su carta intelata, cm 37 × 28

NOTE BIOGRAFICHE

Lorenzo Mazza nasce a Crema il 5 settembre 1952. Si laurea in architettura al Politecnico di Milano con una tesi sul teatro e la scenografia futuristi, relatore il critico d'arte Mario De Micheli, con il quale ha modo di chiarire la propria vocazione per la pittura. Lavora nel campo della grafica e dell'illustrazione realizzando alcune copertine di dischi, pubblicate negli anni '70 in una rassegna internazionale edita da Mazzotta cui fa seguito a una fortunata mostra. Continua a dipingere e ad esporre. Si fa notare in mostra alla galleria Aleph di corso Garibaldi e nel 1986 viene invitato alla XXX Biennale di Milano alla Permanente. Nello stesso anno è premiato alla Biennale del Castello di Sartirana. Inizia anche la collaborazione con la storica Galleria delle Ore di Milano dove ha modo di affinarsi a contatto con artisti come Della Torre, Meloni, Ghinzani, Vago, Collina, Bottarelli, R.Savinio e di esporre con loro. Attraverso la Permanente viene invitato ad esporre in Germania e poi ancora al Museo della Permanente di Milano in una mostra dedicata a sette artisti delle giovani generazioni (catalogo Mazzotta). Nel 1990 come art director realizza per la Rai la sigla dell'Eurovisione.

Nel 1992 viene chiamato nella commissione artistica annuale della Permanente. Realizza per il Comune di Milano una serie di manifesti per i concerti jazz (Manhattan Transfer, Pat Metheny, Sonny Rollins, Keith Jarret) e per Gabriele Salvatores l'immagine del musical Helzapoppin.

Viene invitato ad esporre ancora in Germania, a Weimar, capitale europea della cultura per quell'anno (1993).

Lascia la vecchia serra-studio di via Paolo Sarpi per lo studio attuale di via Ranzoni. In questo periodo espone con una personale alla Galleria S.Fedele di Milano e alla Adelphi di Padova e alla mostra *Stanze, interni e interiorità* alla Pinacoteca Arturo Martini di Oderzo. Invia alcune opere per una mostra di Venature a Berlino.

Mazza espone ancora a Verbania e da Azzardo a Milano e a Praga *(New European Language)*. Lo Spazio Cesare da Sesto di Sesto Calende gli dedica una personale. Ad oggi ha partecipato a oltre settanta mostre, di lui si sono occupati critici e artisti come Marina de Stasio, Carlo Franza, Alberto Ghinzani, Sebastiano Grasso, Marina Mojana, Francesca Pensa, Alberto Pellagatta, Alessandro Riva, Claudio Rizzi, Luisa Somaini, Klaus Wolbert e molti altri.

I suoi quadri sono spesso utilizzati sui set del cinema, della pubblicità e della moda: non è raro vederli comparire sulle copertine delle riviste di arredamento. Sue opere sono in pinacoteche pubbliche e collezioni private in Italia e all'estero. Recentemente una sua opera è entrata a far parte della collezione di Arte Contemporanea della Farnesina.

Di questo volume sono state stampate 300 copie numerate
in occasione della mostra da settembre a novembre 2017
presso lo Studio d'Arte del Lauro a Milano

Le prime 30 copie sono accompagnate da un disegno
originale dell'autore

Copia n.

Finito di stampare nel mese di settembre 2017